

EPICHEIA

## Celebrare Messa sarebbe obbedienza piena

EDITORIALI

15\_04\_2020



**Luisella  
Scrosati**



C'era una volta l'*epicheia*. Non so se il lettore ricorda il Sinodo sulla famiglia e l'apertura della Comunione ai divorziati-risposati che continuano a vivere *more uxorio*. All'epoca, i difensori della "svolta misericordiosa della Chiesa" andarono a scomodare San Tommaso d'Aquino, proprio sulla virtù dell'*epicheia*, per legittimare l'inammissibile (vedi [qui](#)).

**Eppure l'*epicheia*, chiamata anche equità, è veramente una virtù fondamentale**

per poter aderire sempre a quella *prima regula* «che deve regolare tutte le volontà create», ossia la volontà di Dio (cf. *Summa Theologiae*, II-II, q. 104, a. 1 ad. 2). Perché può capitare che delle leggi, date da autorità legittime, finiscano, in alcune situazioni, per andare proprio contro quel bene comune che mirano a tutelare.

Tommaso fa presente che vi sono dei casi in cui «sarebbe un peccato seguire materialmente la legge», mentre invece è «un bene seguire ciò che esige il senso della giustizia e il bene comune, trascurando la lettera della legge» (II-II, q. 120, a. 1).

**Occorre subito fare una precisazione, perché noi siamo, volenti o nolenti,**

impregnati di una concezione positivista del diritto e della giustizia, che è all'origine di molti mali del nostro tempo e che è l'alimento principale delle svolte dittatoriali, inclusa quella in atto. La virtù dell'*epicheia* ci mette in guardia da due derive piuttosto comuni, entrambe legate ad una concezione legalistica della norma: da una parte la ricerca delle scappatoie, delle eccezioni, delle dispense, per scaricarci dalla fatica che l'obbedienza alla legge comporta; dall'altra un'obbedienza legalistica, che si accontenta di rispettare la norma, ma perde di vista la virtù di giustizia ed il bene comune. Tant'è vero che Tommaso non pensa all'*epicheia* come ad una specie di benevolenza o di approssimazione; al contrario essa è definita «come una regola superiore degli atti umani» (II-II, q. 120, a. 2): superiore non alla giustizia, ma a quella giustizia legale «che si limita a osservare letteralmente la legge» (Ibi, ad 2).

**Per quale ragione l'*epicheia* è una regola superiore?**

Perché mira ad adempiere il bene della legge, che è caratterizzato dalla *ratio iustitiae* e dalla *communis utilitas*, andando oltre la lettera, allorché la lettera finisca per ledere questi due principi, che sono il costitutivo di ogni legge e ciò che può vincolare in coscienza all'obbedienza.

**Veniamo alla situazione attuale. Non sono pochi i sacerdoti** che vorrebbero andare incontro alle reali necessità spirituali dei fedeli, costretti da oltre un mese ad essere privati delle Sante Messe e, in molti luoghi, anche della Santa Comunione e della Confessione. Una situazione che perdurerà di certo fino all'inizio del mese di maggio e temiamo anche oltre. Ma molti di loro hanno scrupolo di "disobbedire": alla CEI, al proprio vescovo, al proprio superiore religioso, all'autorità civile.

**Le norme che sono state diffuse dai vescovi** presumibilmente intendono (*ratio iustitiae*) limitare la diffusione del contagio (*communis utilitas*). Tuttavia trascurano decisamente un altro *bonum*, superiore a quello della salute fisica, ovvero la *salus animarum*, che – guarda caso – è (o dovrebbe essere) la *suprema lex* di ogni azione della Chiesa. Il punto da capire è che Dio ha stabilito di comunicare la sua grazia tramite i canali sacramentali, ai quali noi siamo legati. Certamente, Egli non è legato a questi mezzi, ma noi sì. Questo significa che nell'impossibilità effettiva di accedere ai sacramenti - perché si è malati, o perché il sacerdote non è raggiungibile in un tempo ed uno spazio ragionevoli -, Dio è sovrano e può dispensare quella grazia sacramentale anche senza il sacramento.

Ma quello che stiamo vivendo è ben altro: i sacerdoti ci sono, la gran parte delle persone non sono malate; ergo, siamo tenuti ad accostarci ai sacramenti. E i sacerdoti che rimangono fedeli alla loro identità sacerdotale fanno bene a venire incontro all'esigenza soprannaturale delle anime che chiedono, debitamente disposte, i sacramenti.

**E il contagio? Visto che si può andare al supermercato**, in tabaccheria, in edicola e sull'autobus, con analoghe precauzioni, si può anche andare alla Messa e a ricevere i sacramenti. Punto.

**I sacerdoti che hanno trovato il coraggio di fare questo**, anche andando formalmente contro le disposizioni dei propri vescovi, sono più pienamente obbedienti di quanti si sono invece fermati alla lettera. Ed hanno seguito l'esempio di Cristo stesso e degli Apostoli, che non hanno esitato a disobbedire a norme volute dalle legittime autorità religiose del tempo - delle quali Gesù ha persino detto «quanto vi dicono, fatelo e osservatelo» (Mt 23, 3) -, per obbedire a principi più alti, a Dio stesso.

**Che lo sappiano o no, questi sacerdoti hanno agito secondo la virtù dell'epicheia**, pienezza della giustizia e dell'obbedienza; non un'eccezione all'obbedienza, o un'obbedienza imperfetta, ma esattamente il contrario.

**Monsignor Athanasius Schneider è uno dei pochi vescovi che ha alzato la voce**

per scuotere i sacerdoti dalla paura e dalla falsa coscienza di un'obbedienza formale: «I sacerdoti devono ricordare che sono prima di tutto e soprattutto pastori di anime immortali. Devono imitare Cristo, che ha detto: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge" [...] Se un sacerdote osserva in modo ragionevole tutte le precauzioni sanitarie necessarie e usa discrezione, non deve obbedire alle direttive del suo vescovo o del governo di sospendere la Messa per i fedeli. Tali direttive sono una pura legge umana; tuttavia, la legge suprema nella Chiesa è la salvezza delle anime. I sacerdoti in una tale situazione devono essere estremamente creativi per provvedere ai fedeli, anche per un piccolo gruppo, alla celebrazione della Santa Messa e alla ricezione dei sacramenti. Questo era il comportamento pastorale di tutti i sacerdoti confessori e martiri al tempo delle persecuzioni». Un bene più alto, una legge superiore: a questo mira *l'epicheia*.

**Coraggio, sacerdoti! E coraggio anche ai fedeli. Dobbiamo scuoterci.** C'è una parte del mondo laico che si è accorto della deriva totalitaria che questa situazione emergenziale sta prendendo; e noi cattolici, cosa facciamo? Noi che sappiamo che la Messa è più necessaria all'umanità di quanto lo sia il Sole; noi che sappiamo per fede che l'Eucaristia ci è più necessaria del pane; noi che abbiamo promesso di mettere sempre Dio al primo posto, prima della nostra stessa vita; noi, accetteremo, per una malintesa obbedienza e prudenza, che il dono totale di Sé che Cristo ha fatto nell'Eucaristia, rimanga chiuso nei tabernacoli?

**Postilla: tutti quei vescovi e teologi che invocavano *l'epicheia*** ai tempi di *Amoris Laetitia*, non pare siano così zelanti in questa situazione. Dai frutti, riconoscete l'albero.